

Il cinema
toma in America centrale. Herzog ci parla del Nicaragua, Allan Francovich del Salvador. Ecco la loro testimonianza

E' scomparso
a 75 anni lo scultore Pericle Fazzini
Dagli esordi romani nel '29
alle grandi opere religiose in Vaticano

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il diritto di essere vedova

Dopo il rogo della giovane Roop, l'India prende provvedimenti contro un rito dalle radici antiche

GABRIELLA TAVERNESE

NUOVA DELHI Narayani Devi è il nome della prima donna diventata «sati» 692 anni fa. Una ragazza di 14 anni tuttora adorata nel Rajasthan come Rani Sati, la dea della famiglia. Anche a Delhi, nella città vecchia, c'è un tempio a lei dedicato. Sorto nel 1980, da ogni anno nel mese di novembre parte una processione in suo onore. Quest'anno non ci sarà. «Bruciare le vedove ai nostri tempi è un orrendo crimine», ha affermato il segretario del tempio. Poco più di due mesi fa, a Deorala, in Rajasthan, un piccolo centro vicino a Jaipur, Roop Kanwar, 18 anni, è stata bruciata viva accanto al corpo del marito morto per una gastroenterite. Questa volta l'episodio non poteva passare inosservato. I due giovani appartenevano alla comunità dei *rajput*, di famiglia benestante non certo ignoranti. Lui laureato, lei aveva terminato le scuole superiori. L'orrore si è sparso in tutto il paese, perché l'episodio di bruciata questa volta non poteva essere spiegato con arretratezza e povertà. «Sati», una parola sanscrita che letteralmente significa «donna casta», ha numerosi esempi nella mitologia indù, ma nessuno dei testi sacri fa obbligo alle donne di essere «sati».

Secondo il primo rapporto ufficiale e le spiegazioni date da amici e parenti il «sati» di Roop Kanwar è stato volontario. Sposata da otto mesi, il 4 settembre suo marito, 24 anni, muore in ospedale. È malato preda. Quando lo viene consegnata la salma, racconta un suo cugino, non mostra alcun segno di dolore. Continua a pregare. Qualche minuto dopo, la decisione: la sua anima deve unirsi a quella del suo sposo. A chi cerca di dissuadere, ricorda il «sati shraap», la maledizione a cui

si espone chi impedisce l'atto. Velocemente la notizia si sparge. Gli anziani del villaggio vanno a controllare se Roop Kanwar possiede il vero «sati» (virtù). Secondo la mitologia solo raramente «sati» tocca una donna. Convinta che sia una prescelta, la benedicono. Lei indossa gli abiti nuziali e inizia il giro del paese con la Noce di cocco voluta in mano. Attorno alla catasta di legno già pronta, migliaia di persone si sono intanto radunate. Infine raggiunta la pira, la ragazza vi salta sopra. Il cognato di 15 anni accende la legna, il fuoco stenta. Qualcuno racconta che ad un certo punto Roop Kanwar scivola fuori e viene sollecitamente riportata su. Proprio in quel momento le donne *rajput* del villaggio cominciano a gettare burro. Le fiamme si spingono. Giovanni *rajput*, con le spade sguainate, circondano la pira cantando «sati mata ki jai», evviva la madre sati. Il grido contagia la folla e si mischia al suono di tamburi e al canto dei «mantra» dei sacerdoti. Finita la cerimonia, la giovane è consacrata come dea e il luogo diventa un santuario. La polizia arriva sul posto quando ormai è tutto finito.

A Deorala, una cittadina col più alto tasso di alfabetismo della zona - ci sono 14 scuole - tra la comunità *rajput* c'è grande orgoglio. Per loro l'imolazione delle donne ritate al tempo delle invasioni Moghul nel XVI secolo. Era il rito del «*ajuhar*». Quando gli uomini *rajput* uscivano dai fori per la battaglia finale contro gli invasori, le loro donne si uccidevano collettivamente gettandosi nel fuoco per non essere violate dai soldati musulmani vinti.

È facile sentirsi rissuandati dalle donne a cui si chiede come sia possibile sottoporsi a una pratica così atroce, che la



Una famiglia indiana dei giorni d'oggi: tradizione e modernità convivono non sempre senza difficoltà

vita di una vedova è un tale inferno che, avendone il coraggio, la morte è preferibile. Un nuovo matrimonio nella antica legge indù, è contemplato ma nell'attuale società, risposarsi per una vedova, soprattutto tra le alte caste, è considerato azione peggiore che avere una relazione al di fuori del matrimonio. «La tua casa è solo dove tuo marito si trova, senza marito non c'è casa per te». La vedova diventa una non persona. Il suo «status» le viene sottratto attraverso una serie di rituali mascherati come sanzioni religiose. Le vengono spezzati i bracciali di vetro che porta al polso, rasato il capo, cancellato il «bindi», il cerchio scarlato al centro della fronte simbolo di fertilità, le si vieta di indos-

sare abiti colorati, di partecipare a funzioni religiose e ad altre forme di intrattenimento. Nelle città più sacre, lungo la riva del Gange, nelle vaste stanze e cortili dei templi, centinaia di vedove trascinano la loro esistenza in preghiera e canti rituali, aspettando «moksha» (salvezza). Quando, raramente, non vengono scacciate dalla casa del marito devono sottostare alle «avances» di suoceri e cognati o ai peggiori sfruttamenti.

Il «sati» inizia come pratica tra le donne della casta dei bramini, estendendosi poi alle altre. Venne messo fuori legge il 4 dicembre del 1829 dal governatore della corona inglese William Bentinck, ora, mentre in molti stati dell'India settentrionale si verificano ancora

caso di «sati», l'orrendo rituale è scomparso dal Bengala, dove nell'800 la percentuale era la più alta avendo toccato il massimo di 839 roghi nel 1828.

Il 9 novembre scorso, il comitato unitario contro il «sati», che raggruppa quaranta organizzazioni tra cui diversi gruppi femministi, avvocati e magistrati, l'Unione per le libertà civili e molti altri indice una manifestazione a Delhi in occasione della apertura invernale del parlamento. Le richieste: una legge centrale contro il «sati», la fine delle festività in suo onore, le dimissioni del primo ministro del Rajasthan e del capo della polizia, la devoluzione dei milioni di rupie raccolti negli innumerevoli templi «sati» del paese

per la riabilitazione delle vedove. Sfilano lanciando slogan: «Basta con le donne bruciate», «basta con il sati, basta con la dote». Un folto gruppo di adolescenti grida «lasciate che le nostre madri vivano», «si dimetta il governo del Rajasthan e il capo della polizia».

Il governo del Rajasthan non è stato capace di impedire la cerimonia finale del rito e la polizia non ha osato intervenire contro il migliaio di giovani *rajput* che, con le spade in pugno, rivendicavano il diritto alla propria tradizione. Il 10 novembre scorso il governo del Rajasthan è stato costretto a fare una legge. Molti parlamentari si assentano al momento del voto, una parte dell'opposizione vota a favore. La nuova legge puni-

sce da 1 a 5 anni chi tenta di commettere «sati» e con la pena di morte o il carcere a vita chi lo favorisce o lo istiga.

Due giorni dopo, il 12 novembre, la polizia afferma in tribunale che Roop Kanwar non si è bruciata viva volontariamente ma vi è stata costretta. Tre testimoni oculari hanno finalmente il coraggio di parlare. «Roop Kanwar è stata scortata fino alla catasta di legna da quattro uomini armati».

Non si parla ancora di una legge generale per tutto il paese. Il mese scorso il primo ministro del Rajasthan insieme ad altri ministri del Congresso e ai rappresentanti di molti partiti politici della regione, si erano recati sul luogo del sacrificio a porgere omaggio.

Arbore e Boncompagni di nuovo insieme a Sanremo?

Può darsi che il celebre duo di *Alto gradimento*, Arbore-Boncompagni si ricomparrà per la prossima edizione del festival di Sanremo. O almeno, a quanto pare, la proposta è stata fatta dagli organizzatori al due showman. E loro nicchiano. «Sì, mi è stato offerto di presentare Sanremo - ha ammesso Renzo Arbore (nella foto). E io non ho detto di no. Sembra comunque che Arbore preferisca andare a Sanremo come cantante, piuttosto che come presentatore. Ma non è detto. In ogni caso, rimanda ogni decisione a dopo la partenza della sua nuova trasmissione, *Indietro tutta*, che andrà in onda su Raidue dal 14 dicembre. E Boncompagni che cosa ne dice? Nessuno ne sa niente in ogni caso, un eventuale incarico a Boncompagni ha già sollevato delle reazioni. Boncompagni potrebbe essere il coordinatore, supervisore e regista della ripresa televisiva. E il consigliere d'amministrazione della Rai Bindi ha fatto osservare che Boncompagni concurrebbe in sé troppi incarichi. Ma gli organizzatori smentiscono tanti incarichi».

Truman Capote Prima del libro una mostra a New York

1984. I documenti sono stati messi insieme dall'esecutore testamentario dello scrittore, Alan Schwartz. Ci sono tra le altre molte delle lettere che Capote scrisse nel 1941 a una sua insegnante di inglese. La mostra precede di due mesi l'uscita in libreria della monumentale biografia sull'autore scritta da Gerald Clarke con molto materiale del tutto inedito.

«Il Sabato» protesta con Berlusconi per Kim Basinger

mercoledì 16 dicembre alle 20.30 di *9 settembre* e *1/2*, di rivolgersi direttamente al presidente della Fininvest, Silvio Berlusconi. Troppo poco per un'ora che ha troppi spettatori bambini, sostiene il giornale. «Siamo certi che non sarà una protesta inutile», conclude il messaggio. Non una censura, dunque, ma un po' di pruderie. E dunque finito il clima idillico che sembrava essersi instaurato tra Ci e Berlusconi a settembre, quando il re della tv privata era stato trionfalmente invitato al Meeting dell'amicizia e proprio *Il Sabato* ne aveva disegnato un ritratto pressoché ironico?

È morto Giorgio Prodi scrittore, scienziato

È stato anche romanziere e autore di libri di filosofia. Si possono citare tra i più recenti *Lezzerio*, *Il romanzo di un naturalista* e *Il caso di Paolo* (Carmine), *Gli artifici della ragione* (Il Sole 24 ore).

Deceduto Zeldovich astrofisico russo

militare sovietica, ed era membro di oltre dieci accademie delle scienze e società scientifiche straniere

GIORGIO FABRE

Interessante mostra alla Scala La camera delle meraviglie

Un bambino guarda meravigliato dentro una scatola di legno: improvvisamente gli si rivela un mondo fantastico nel quale anche la vita di tutti i giorni assume contorni deformati, e si anima di personaggi e di situazioni straordinari. È *La camera dei sortilegi*, una mostra al Museo teatrale della Scala, tutto rinnovato dopo lunghi lavori di restauro, preclusa a sua volta da un *Giorgio Strehler* presenta.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Anche i visitatori percorrendo la bella mostra sono come quel bambino di un Settecento così lontano, appreso così vicino trasformati in tanti *ouyevurs* allo stesso tempo innocenti e partecipi. Ancora una volta il rito quotidiano dell'autorappresentazione assume contorni fantastici, animandosi di personaggi e di situazioni. Certo la scatola delle meraviglie della camera dei sortilegi è mutata ed è diventata una camera oscura (l'allestimento, teatralissimo, è nato dai suggerimenti di Strehler così sensibile al tema dell'illusione ed è stato realizzato con intelligenza da Luisa Pennati, Alfredo Corio e Giuseppe Anicari) che appartiene a tutti i visitatori, in quella camera oscura i «teatrini di carta», nei loro straordinari colori granata arancione verde smeraldo, azzurro rinforzati con oro e argento fanno bella mostra di sé con le quinte e i fondali e l'arco scenico.

Ci si rende conto però visitando la mostra nata dalle ricerche di Alberto Milano (al quale appartiene la maggioranza del materiale esposto) e di Simonetta Vitali Angrisani che ha ricercato nel materiale della camera dei sortilegi, «teatrini» è proprio di fronte a noi, infatti, ci sono dei diorami (dal greco «guardare attraverso») molto in voga in un secolo come il Settecento, affascinanti dai problemi dell'occhio e della duplice funzione tanto da lasciarci non vellei dimostrazioni di questi studi nell'Enciclopedia.

Questi diorami (ma ci sono anche delle incisioni) messi in mostra con il patrocinio della Pirelli (il bel catalogo è edito dall'Electa) sono quasi tutti opere di Martin Engel-



Uno dei diorami esposti alla mostra milanese della Scala

brecht maestro di quella scuola dell'incisione che fiorisce ad Augusta in Baviera nel XVIII secolo. E la grandezza di Engelbrecht è fuori discussione tanto che nel 1719 l'imperatore Carlo VI gli concesse il «Privilegio» allo rito molto raro che gli garantiva una vera e propria tutela nei confronti delle imitazioni delle sue opere i cui modelli certo sono rintracciabili nella scultura tedesca di quegli anni ma anche nelle visioni pastorali degli epigoni di Watteau.

Ma al di là della specifica importanza artistica i diorami esposti al Museo teatrale della Scala riaperto al pubblico dopo lunghi lavori di restauro assumono per noi anche un altro ruolo quello di proporre una visione dell'epoca non tanto per quella che è quanto alla luce di un'illuminata convivenza sociale

lontana da quel secolo così ricco di contraddizioni e di spinte libertarie che è stato il Settecento, affascinante come pochi però dal tema della rappresentazione.

Così questi piccoli modelli in di carta colorata e ritagliata simili a *maquettes* teatrali acquisiscono un'importanza fondamentale nell'immaginario di quel tempo, con il suo nproporre, sia pure in scala ridotta la struttura del teatro barocco. E come quel teatro era studiato in funzione di un punto di vista privilegiato (il palco reale) così le prospettive di quel diorama è pensata in funzione dell'occhio indagatore del singolo più a suo agio in un salotto che in una piazza. Ma i soggetti dei suoi disegni sono gli stessi del teatro d'allora i giardini, le ville, i personaggi della commedia dell'arte da Arlecchino a Scia-

ramuccia, esercizi di equilibrio la caccia dei nobili, le belle dame, le feste maschiate, le grotte degli incanti, i lavori legati al mutare delle stagioni. Tutti stampati su carta sottile che poi si colorava a pennello (il lavoro a domicilio, era esclusivamente femminile) e veniva incollata su cartoncini e solo allora immessa dentro la scatola ottica manovrata da un operatore.

Ad osservarla con attenzione però *La camera dei sortilegi* si rivela essere anche altro non solo dunque, il trionfo del teatro dell'illusione ma anche immagine di una società governata dall'equilibrio dove gli svaghi raffinati dei nobili si mescolano a un lavoro (del popolo) fatto in allegria. Un mondo immaginato, dunque, più sognato che reale, senza violenza senza sopraffazione.

Uno snob anarchico nella Parigi della Belle époque La riscoperta di Alphonse Allais in un volume Riso nero di fine secolo

OTTAVIO CECCHI

C'è del nero nell'umorismo di Alphonse Allais, del nero *melancholia*. Se n'è accorto Breton. Ma un humour che non è nero che humour? Quello di Allais è un humour a sfondo nero, sgradevole e poco disposto a ricevere la risata grassa o ruffiana. Forse è anche per questo che quando si nomina Alphonse Allais, l'interlocutore fa la faccia di quello che non ha mai sentito quel nome e cognome. È per questo, si vuol dire, che Allais è stato dimenticato. Era uno snob anarchico e scrisse durante l'ultimo ventennio del secolo scorso (era nato nel '54 e morì nel 1905). Fu molto noto. Poi sulla sua opera cadde il silenzio. Si deve ora a Eugenio Rizzo un volume degli Editori Riuniti, nel quale si possono leggere oltre sessanta racconti tra i più belli. Titolo *Un dramma davvero parigino e altri racconti* (pag. 318 lire 25.000).

Lo sfondo è d'epoca belle époque e Parigi capitale del diciannovesimo secolo. Nello sguardo del *l'honneur* non c'è più stupore ma ironia. Fin dal primo racconto lo troviamo in viaggio verso isole sconosciute e castelli. Tutto appare talmente complicato che il nostro periglioso rischia di per-

dere la testa. Ma l'ironia serve pure a qualcosa. Consigliare, per esempio, di navigare non troppo lontano dalla costa. O di non prendere sul serio il nome di una persona. Un tale pare si chiama Wurtz. Ma via via che il racconto si svolge, questo nome si allunga, sfugge, trasforma in un'altra persona che lo porta da Wurtz si passa a Schwartz, poi a Schwartzbach, a Schwartzbacher e infine a Schwarzbachermann. Chi sarà mai questo tal del tal? Non è che il signor Durand. Per capire che sotto un nome complicato e in continua crescita si nasconde il nome Durand uomo comune, coinquino, dimpiettato, bisogna attraversare il mare di notte raggiungere l'isola di Rodi e il castello dei Templari, vagare per labirinti e affrontare armi nerliche. Leggere per credere il racconto «I Templari» che apre la raccolta curata da Eugenio Rizzo, nel quale un certo humour nero e una certa *melancholia* sono già satira dello humour nero e della *melancholia*.

Allais non desiderava affatto lasciarsi prendere dall'umor nero e dalla *melancholia*. Tant'è vero che un racconto, «Povera Cesarina», si conclude con un tragico sacrificio in breve. Una giovane

ama un giovane. Questi non ama quella e decide di sposare un'altra ragazza. La povera Cesarina che cosa inventa? Si toglie il cuore di petto e lo dà per pranzo all'amato che non si è accorto del suo amore. Il racconto è truculento. Ma la bravura di Allais consiste nel mettere a nudo la comicità dei grandi gesti d'amore, degli smodati slanci sentimentali.

La perdita di identità abita spesso questi racconti. Prendiamo il caso di quel viaggiatore che per non essere svegliato di soprassalto ordina all'addetto dell'albergo di svegliare non lui, ma il vicino di camera. Se l'umorismo finisce qui non ci sarebbe poi tanto da ridere né da riflettere. Il fatto rilevante è che, la mattina presto, il vicino viene svegliato. Ma perché, si chiede, ho chiesto di essere svegliato? Che cosa mai avrà da fare, stamattina? La previsione le abitudini, il filo di rasoio sul quale corre la ragione vanno all'aria, si interrompono. L'inammissibile s'intrufola nella vita quotidiana e tutto va a carte quarantotto. Uomo che porta la barba non si chiede mai se di notte, la tiene sopra o sotto la coperta. Se qualcuno insinua in lui il dubbio, ecco che la barba diventa un tormento. Un cane bianco che si chiama Black fa saltare

l'ordine dell'universo. La satira del darwinismo, frequente in questi racconti, aiuta Allais: il cane, alla fine, si adatta all'uomo, e l'ordine è salvo. Se la chimica farà diventare nero il cane bianco che si chiama Black (nero), il tempo farà tornare bianco il cane nero, e anche l'abitudine al disordine, alla contraddizione (il nero, il bianco) sarà salva.

Il grande Allais forse non è quello che ci parla del commo barone Lagourde, ma quello che mette in testa al suo lettore un dubbio che pare comico. Invece è tormentoso. Per esempio, come può accadere che le mosche camminino una vita intera su libri senza mai riuscire a capere una parola? È l'Allais che si inventa quattro stazioni ferroviarie clandestine a Parigi. La gente passa, entra e sparisce. Alla fine si ride per legittima difesa, per non affondare nella *melancholia*. Se si è abituati, com'è ragionevole credere, a spingere il bottone dell'ascensore per salire o scendere, Allais ci toglierà l'abitudine inventando la casa che sale e scende. Il capovolgimento del luogo comune fa paura. Allais lo raddrizza e ci rassicura. All'improvviso lo capovolge di nuovo spostando il proprio angolo visuale. È il nostro l'effetto è sicuro.